

Il saggio

Spengler, i social e il tramonto dell'Occidente

Attualità (e non) dell'opera del filosofo tedesco, bestseller del 1918: la sua profezia si è avverata?

Giuseppe Montesano

C'è un libro che parla di filosofia, scienza, arte, cultura, politica, letteratura, storia, sociologia, antropologia, classicità e tutto ciò su scala mondiale; è scritto, secondo l'autore stesso, in maniera non accattivante e non semplice; nella prima edizione raggiunge le seicento pagine e nella seconda le milleduecento pagine; e ovviamente questo libro chiede al lettore uno sforzo di concentrazione profondo: può mai diventare un bestseller un libro del genere? No, no e poi no: senza alcun dubbio. Eppure nell'anno 1918 questo libro, che aveva il titolo geniale di *Il tramonto dell'Occidente* ed era stato scritto da uno sconosciuto di nome Oswald Spengler, diventò un bestseller: nel 1920 aveva toccato l'ottava edizione, si era diffuso ovunque e ciò che il suo titolo minacciava o prometteva cominciava ad avverarsi.



Il libro
Un vero e proprio romanzo a capitoli sulle civiltà

Oggi quel libro che suscitava in maniera quasi uguale esaltazioni e denigrazioni è ormai solo uno slogan a effetto: o forse quel titolo è ancora, e addirittura più che nel 1918, una semplice constatazione? Per capirlo basterà leggerlo, approfittando di una nuovissima traduzione di Giuseppe Raciti che esce in libreria per l'editore Arago: sostituendo l'edizione tradotta ormai più di mezzo secolo fa da Julius Evola.

La tesi del *Tramonto dell'Occidente* è abbastanza semplice, e

riassunta brutalmente e senza sfumature suonerebbe così: le civiltà sono organismi viventi, come gli organismi viventi nascono e crescono e muoiono, la civiltà occidentale ha già conosciuto il suo apice e ormai le tocca tramontare. Lo stesso Spengler scriveva nel 1917: «Il titolo, fissato dal 1912, designa nel significato più rigorosamente letterale e con riferimento al tramonto della classicità, una fase storico-mondiale che comprende parecchi secoli e di cui oggi sperimentiamo gli inizi...»

Il tramonto di cui parlava Spengler era agli inizi, e la prima guerra mondiale secondo lui aveva mostrato più chiaramente ciò che era già in moto: molti anni dopo, in *L'uomo e la tecnica*, Spengler individuò nel modo di concepire la tecnica come sfruttamento totalitario della terra una delle cause del Tramonto: lo spirito faustiano e prometeico aveva in sé l'inizio della fine. Ma ridurre lo zibaldone sconclusionato e logicissimo di Spengler a una tesi sarebbe fargli torto: le escursioni a cui Spengler ci chiama sono veri capitoli di un romanzo delle civiltà; il modo in cui nel 1918 riconosceva l'importanza della civiltà araba per lo sviluppo dell'occidente è stupefacente; le digressioni dal tema sono quasi sempre più interessanti del tema; il metodo del libro che l'autore chiama «intuitivo da cima a fondo» è il metodo del montaggio cinematografico; e il suo linguaggio, che tenta continuamente di non usare i concetti astratti della filosofia, è allo stesso tempo insopportabile e fascino.

C'è un centro nel *Tramonto dell'Occidente*? Può darsi, e forse è tutto nel titolo, ma la natura composita del libro distrugge quel centro: Spengler procede come un romanziere che, invece di raccontare la storia e le vicende dei Buddenbrock, racconta la sto-

ria e le vicende di Budda, Grecia antica, Luigi XIV, Cristo, Impero romano, Napoleone o Rinascimento come se fossero i personaggi di una gigantesca narrazione in cui la trama del romanzo è la Storia della cultura. E poi c'è lo Spengler che parla del socialismo come «libertà dell'obbedienza» dicendo che c'è socialismo nella classe operaia come nell'esercito prussiano, e c'è lo Spengler che guardò con interesse a Hitler salvo poi stroncarlo con la definizione di «tenore» da opera lirica; c'è lo Spengler che nel 1917 desidera che il suo libro «non sia del tutto indegno delle imprese militari della Germania», e c'è lo Spengler che spiega perché non possiamo non dirci figli della cultura islamica; c'è lo Spengler degli spengleriani, e c'è lo Spengler degli anti-spengleriani; e così via.

E intanto varrebbe la pena chiederli: ma il tramonto dell'Occidente, a che punto è? Forse il tramonto non c'è e vi-

viamo un'aurora dell'Occidente come dicono i tecno-guru universali; o forse si sta avverando la profezia di Spengler su un Occidente che in preda alla passione del potere ha quasi completato la distruzione delle risorse della terra, ma chiama la distruzione sviluppo; oppure tuttissimo del tramonto imminente, e non solo non leggono Spengler ma non leggono niente se non i propri post, e si affrettano a godere dell'ultimo sole per mandare su Instagram la loro perfetta abbronzatura. Quando sapremo se è aurora o tramonto?

Il titolo

Aurora o debacle? L'interrogativo è ancora valido nel millennio successivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA